

# **Digitales Brandenburg**

**hosted by Universitätsbibliothek Potsdam**

## **I Dialogi**

**Speroni, Sperone**

**Vinegia, 1542**

Dialogo intitolato. Panico, et bichi.

**urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5480**

## DIALOGO INTITOLATO.

PANICO, ET BICHI.

L'ALTRA sera, ò Bichi, da nobilissima donna inuitato à giuocare, à  
 PAN. tauole, ad arbitrio de' l uincitore, giuocai, & uinsi felicemente. Hor pensando alla mia uittoria, quel che io uoglio non so; & se io il sapesse, à me par cosa impossibile, che io fossi ardito di palesarlo; onde à tale son giunto, che io che uiuo della sua uista, ho paura di riuederla. BIC. E' possibile, ò Panico, che questa donna sia così pouera, & di bellezza, & d'ingegno, che ella non habbia di che pagarui? PAN. Anzi è ricchissima; & d'ogni guisa di bene si fattamente abondante, che perdendomi nella copia, io non conosco il migliore. BIC. Dunque fatele dono della uittoria; & ella di tanta cortesia, quanta la uostra sarà, ui sarà sempre obligata. PAN. Veramente il farei, se io fossi certo che ella credesse che tal dono fosse opera di cortesia; non rifiuto da me fatto per ignorantia, ò per uiltà del mio animo. BIC. Forse temete che i uostri preghi l'offendino, & le spiaccia il piacerui. PAN. Questo no': che se ella è nota à se stessa, conoscendo, se, esser cosa perfetta, & per diuerse cagioni desiderabile, & amabile molto; non dee à noia reccarsi se altri l'ama, & desidera: ma temo bene che il troppo amor

che io le porto, oltra il mio merito trasportandomi,  
non mi meni à pregarla d'alcuna cosa, che io non  
sia degno dell'ottenere; onde indiscreto sia riputato.  
B I C. Non è uizio l'esser poco discreto per troppo  
amar la sua donna; forse è uertu la migliore che  
possa hauere uno innamorato; conciosia cosa, che i  
baldanzosi, usando la lor prontezza, piu facilmen-  
te recano à fine i lor desiderij; che i discreti non fan-  
no: iquali, aspettando sempremai la occasione d'una  
hora, miseramente, i mesi, & gli anni sono usati  
di consumare. P A N. Piu tosto uoglio uiuere in  
desiderio senza speranza della sua gratia; che co'l  
mio esser profontuoso indur lei à douer far la mia  
uolontà. B I C. Altramente par che amiate la uo-  
stra donna, che io non amo la mia; & forse quello  
che dalla mia uorrei hauere, uoi dalla uostra non  
prendereste: ma io sono huomo, non Dio. P A N.  
Io qual uiuo, tale amo; & il mio amore, che uoi  
stimate spirituale, è cosa humana, come sono io,  
& la donna mia: il corpo, & l'anima dellaquale  
sono tali, & si fatte cose, che qual piu ami non so.  
È il uero, che cosi come io amo meglio di uiuer po-  
uero, che con usure, & ad inganno arricchire: cosi  
anzi uoglio non goder del mio desiderio; che con tai  
modi spiaceuoli, & pieni tutti di rincresceuol profon-  
tione copiutamente fornirlo. B I C. Voi di uoi stesso  
à uostro senno farete; ma se io giuocasse con la mia  
donna una cotale discretione, & uincessila; qualche  
gran cosa le chiederei; & crederei di far bene, mag

giornamente inuitàdomi ella à douer giuocare : laqual  
 cosa senza caggione esser fatta, tutto il modo non mi  
 darebbe ad intendere . P A N. Come, credete uoi  
 che una gentil donna con esso uoi giuocasse à tauole  
 l'amor suo, & la gratia sua ? & posto caso che ella  
 fare il uolesse, soffrirebbeui il core che il guidardon  
 della uostra fede alla fortuna de dadi uanamente si  
 cōmettesse ? B I C. Credete uoi che quello inuito, è  
 quel giuoco si fesse à caso, & fuori al tutto d'ogni  
 proposito ? P A N. Tolga Iddio, che cosi degno in=  
 telletto, come è quello della mia donna, senza alcun  
 fine parli, ò opri niuna cosa. B I C. Dunque che uo=  
 glian dire ch'ella intendesse che si giuocasse ? P A N.  
 Certo io nol so ; et non è cosa che io intendessi piu uo=  
 lentieri. B I C. Procuriamo d'intenderlo, et in quel  
 modo che'l nostro humano intelletto suole ispiare, i se=  
 creti della natura, et di Dio facciamo proua di pene=  
 trare per entro il cuore di questa donna. P A N.  
 Anzi quanto posso io ui prego, che à trarmi fuori de  
 gli errori, & della paura che mi son fissi nell'anima ;  
 alquanto discorriate con esso meco intorno à questa  
 materia : considerando primeramente la uittoria del  
 la mia donna, cioè à dire, se uincendo ella me, alcuna  
 cosa mi dimandasse ; laqual molto ualesse, ò fosse se=  
 gno d'alcuno amore che mi portasse : ò piu tosto per  
 laquale si conoscesse desiderare che io l'amassi, & ha=  
 uessi cara: forse il mio co'l suo uolere agguagliando,  
 d'altrotanto la pregarò, quanto à lei( se uinto haues=  
 se) sarrebbe parso di cōmandarmi. B I C. Non son

pari le ragioni dell'uno amate, et dell'altro, che i pri-  
uilegi delle done son maggiori de nostri: ma alle di-  
mande che pur dianzi distinguenate, aggiungete ( se  
egli ui piace ) una quarta cosa; laquale per auentu-  
ra ui chiederebbe la uostra donna; desiderando di co-  
noscer chiaramete se uoi l'amate, et hauete cara: per-  
cioche le piu uolte uoi amanti modesti solete amare  
in maniera le uostre donne, che non ch' altri, ma elle  
istesse non se n' aueggono. P A N. A me pare altra-  
mente; et ho per fermo che gli atti, e le parole mode-  
ste da noi usate alle nostre donne, oltra che elle sono  
cose in se amabili, et gratiose, sempremai son testimo-  
ni del buono amore che lor portiamo; Et in contra-  
rio, le parole presuntuose sono segni certissimi, che  
quelle poco apprezziamo. B I C. Il pouerello affa-  
mato non sa esser modesto in procurarsi del pane; ma  
è sempre nel dimandarne oltra modo importuno, et fa-  
stidioso. P A N. Il pouereto non ama il pane, ma la  
fame fuggendo, corre al cibo; onde ei sostenti la uita  
sua: ma io amo sommamente le bellezze, et le uertu-  
di costei; lequali, come cose diuine, con infinito ri-  
guardo, di non parere presuntuoso, riuerisco, et inchi-  
no. Et quantunque gradamente desideri di godere del  
suo amore, non è però che hauendo in odio il mio desi-  
derio, quello cerchi di satiare, et impierne la uoglia:  
diuque ragioneuole cosa è, che il mio amore cò altre-  
tanta modestia sia accòpagnato da me; ilche quanto  
mi uegna fatto, à lei tocca di giudicare: certo insin  
hora non ho mancato di procurarlo; et uo tentandolo

tuttavia. B I C. Io crederel, che la strada della modestia, si come uia di uertu, fosse cosa troppo intricata; laquale difficilmente, et dopo lunga fatica à buono albergo, ci conducebbe; specialmente ne uaggi amoroosi: il cui fine non è altro, chel diletto, et la gioia che serba amore à gli innamorati. P A N. Già Dio nõ uoglia che senza altro, io ami à fine di cõpiacere l'appetito: che se cio' fosse, nõ una sola, ma molte, e tra quelle anzi amerei una meretrice, che dõna nobile, et uertuosa: dallaquale (auegna Dio) che quello hauere desidero, che ogni uil feminetta per poco prezzo mi uenderebbe, nondimeno non in altra maniera, che gentilmente, & con modi di lei degni & conuenevoli al suo ualore, soffrirei di pigliarlo. B I C. O' amore marauiglioso: ma marauiglia non mi dee essere, che hauendo uinta la uostza donna giuocãdo, uoi non sapete che dimandarle: marauigliomi bene del uostzo poco ardimento, che amando si moralmente la uostza donna, teniate ascoso l'amore; et non osiate manifestarglielo. P A N. Non le è ascoso che io l'ami, ne ho paura ch'ella il ueda mal uolentieri: & conoscendo assai bene la bellezza, et la uertu sua, simelmente conosco quanto io debba desiderare, & sperare; ma non so già comparare al uoler suo, et all'amor ch'io le porto, il nostro giuoco, et la mia uittoria: in maniera, che io osi dire di uoler uincer alcuna cosa, che alla sua gratia pertegna: però dianzi io diceua, che esaminãdo con esso meco il suo animo, si operaste, che ad alcuno de suoi piaceri le mie dimãde si confacessero.

B I C. Dunque secódo uoi, piu facilmente si puo com-  
prendere il pensiero di questa donna, che consigliarui  
nel dimandare. P A N. Io non bramo altro, saluo  
non la offender con la dimanda che io le farò; pero  
è mestieri che conosciamo in qualche parte il suo ani-  
mo: ilquale à uoi, che sete esperto de costumi di dōne  
grandi, et gentili, non può esser cosi celato, che alcun  
segreto non ne intendiate. B I C. Io giurarei che piu  
tosto uorreste hauer perduto questa uostra discretio-  
ne, che uinta. P A N. Per certo si, percioche io sono  
atto anzi à seruire la mia donna, che à comandarle.  
B I C. Poniamo che ella uincendo, ui hauesse imposto  
che le diceste, quale è la dōna, che uoi amate oltra ad  
ogni altra, che risposta sarebbe stata la uostra?  
P A N. Il rossore che nel uiso mi apparirebbe, mol-  
to meglio risponderebbe alla sua dimanda; che nõ fa-  
rebbe la lingua. B I C. Che credete che ella diceste,  
dimadandole uoi, che ella il suo amate ui nominasse?  
P A N. Per tutto l'oro del mondo tal dimanda non  
le farei; si per non uscir fuori de termini della mo-  
destia, si per non darle occasione di entrare in nouel-  
le de nostri amori: che nominando ella me, io mi ter-  
rei per schernito; et nominando alcun' altro, quantun-  
que io uedessi, che scherzando il mi nominasse, non po-  
trei far che di lui sempre mai non uiuessi in gradissi-  
ma gelosia. B I C. Dunque, come dianzi affermai,  
non tutto ciò che ella à uoi comandasse, ui è permesso  
di dimandarle. P A N. Non ueramente. B I C.  
Anzi d'ogni cosa amorosa cosi ui è lecito il dimadar-

le, come il risponderle. È il uero, che ciò che parlano  
 con esso noi le nostre donne liberamente, et conforme  
 à lor donnesca semplicità; noi con molte, et bene or=  
 dite parole douemo attender à significare; guardando  
 sempre di non dir cosa, che accusi noi, ne di sciocchez=  
 za, ne di arrogantia: che à dir il uero, tanto è odiosa  
 alla donna l'arrogantia delle parole, quãto è dannosa  
 all'amante la modestia delle parole, et de fatti: quel=  
 la teme, questo sprezza ogni cosa: questa di se medesi=  
 ma confidando, l'altrui gratie, proprij meriti suol ri=  
 putare: quella uile à se stessa, et disperando di esser  
 cara ad altrui, si fa indegna del bene oue aspira il  
 suo disiderio. P A N. Voi parlate in diuersi modi,  
 et hora il si, hora il nò difendete. B I C. À me pare  
 che uoi facciate altrettanto; quando una cosa medesi=  
 ma hor negate, et hor affermate. P A N. Io mi so=  
 no uno, che così come la ragione mi ua dettando, così  
 noto et segnisfico; ne mi par di far male, qual' hora io  
 cãbio le mie false openioni alle uere d'altrui. B I C.  
 Et io sono huomo, ilquale ( mercè della mia ignoran=  
 za ) rade uolte discerno il uero dal uerisimile: però  
 parlando probabilmente una istessa mia openione, ho=  
 ra accuso, hora iscusso; et hora laudo, et hor uitupe=  
 ro: lasciãdo à dotti la fatica del giudicare. P A N.  
 Io, che dotto non sono, mal so discernere tra la bugia,  
 et la uerità; però parlandomi come uoi fate, mi con=  
 fondete in maniera, che io son quasi pentito d'hauer=  
 ui messo in parole. B I C. Amore è cosa mobile per  
 sua natura, ilqual piccol tempo dura in uno essere;

adunque meritamente l'opere uostre, et i pensieri uostri sono incerti, et confusi; che come priui del gouerno della ragione, cui sola tocca di regolarli, uaghi sepre di nouità amorosa, non contentano di fermarsi: simelmente, percioche i nostri ragionamenti deono esser conformi al soggetto trattato; però parlando della materia d'amore, à guisa d'huomo cui egli informi à suo modo; posso, et debbo, ò come io uoglio, ò come egli uole, d'uno in altro proposito senza biasimo trāmutarmi. P A N. Dio mi guardi di mai amare si leggiermente uno amico, non che lei, che è il cor mio, et la uita mia. B I C. Lasciamo star l'amicitia; laquale non è lo amore di cui parliamo, et siate certo che l'amore che noi portiamo alle nostre donne, non è fatto altramente: ma da che uoi nõ ui accorgete del modo, onde amate la uostra donna; puo ancho esser, che non sappiate qual sua cosa sia d'amare, et desiderare; et quindi nasce che non hauete che dimandarle. P A N. Quanto piu amo, et men so, tanto piu ho bisogno del uostro aiuto; et anche per la nostra amicitia, laquale molto bene io conosco, sete obligato di consigliarmi: però ditemi chiaramente che debbo fare di questa benedetta discretione; laquale mi fece uincer la mia sciagura. B I C. Che bisogna affaticarsi tutto hoggi in trouar cosa da dimandare alla uostra dōna? Già potete esser certo, se ella è certa che uoi l'amiate, che ella ha piacere che le parliate del uostro amore; forsi non tanto per desiderio che ella habbia di uenirne à cōclusione (che ben puo esser, che non

uolendouï troppo bene, sommamente si diletta che uoi  
 l'amiate, et preghiate) quãto per uedere, con che atti,  
 et con quai parole uì mouerete à manifestargliele: ne  
 altro credo che uoglia dire in linguaggio di corteg=  
 giano, questo nome discretione; ilquale discretamen=  
 te significa una licentia nõ arrogate di poter dire con  
 altrui, et quasi fare ogni cosa, che à gẽtilhuomo appar=  
 tegna; & tanto credo ch'ella giuocasse con esso uoi.  
 & non son fuori d'openione, che questa accorta signo=  
 ra, desiderando di chiarirsi del uostro ingegno, accon=  
 ciamente facẽdolo, si lasciasse uincere. Vedete uoi hog=  
 gimai se hauendo uinto, uoi uì douete turbare, & be=  
 stẽmiare la fortuna. P A N. Questo e' buon princi=  
 pio del consiglio ch'io uì dimando. B I C. Anzi ello  
 e' il fine di tutto quello che si può dire intorno à que=  
 sta materia. P A N. Si poi che detto mi harrete di  
 stintamente, & che, & come con la mia donna ragio=  
 narò; che à lei udire, & à me dire sia conueneuole:  
 perciò che del mio amore molte cose in molti modi, si  
 può parlare, & rispondere. B I C. Chi può com=  
 prender consigliando le cose, & i modi particolari  
 delle proposte, & delle risposte; liquali sono infiniti?  
 però esistimo che in tal caso piu uì possa insegnar la  
 occasione del tempo, & del luogo, insieme con la dispo=  
 sition della donna; laquale sempremai nõ può esser di  
 buona tẽpera, che'l giuditio de uostri amici. P A N.  
 Il tempo, & il luogo da ragionare io l'ho sempre, se  
 io sono ardito di prenderlo; & ella pare non pur di=  
 sposta à douermi ascoltare, ma molte uolte mi ha in

uitato perche io distingua hoggimai la discretio guadagnata : ilche fare non sappiendo, ne osando, & temendo l'assalto di tanta sua cortesia, molti giorni ho fuggito la sua presentia ; che egl'è forse men male patire il danno del non uederla, che la uergogna del non sapere, & non osar fauellare. B I C. Veramete io sono uno sciocco à lasciar darmi ad intendere che nõ habbate che dimadare ; quado cosi bene de uostri casi parlate, destinguendo, quai siano i danni, quai le uergogne del uostro amore ; & giudicando tra loro qual sia da prender, & qual da lasciare : che sia che manchi ogni cosa, almeno sempremai abondarete di questioni amoroze ; le quali in forma di discretione acconciando ; al mio giuditio molto haurete, di che preghiate la uostra donna . P A N . Se'l mio essere in dubbio , non solamente dell'altrui uoglia , ma de miei proprii piaceri , potesse esser materia di disistati ragionamenti ; uincendo mille discretioni, mille nuoue discretioni harei cagione di dimadare : percio che oltre che io non son chiaro de disiderij della mia donna ; & per questo io uegna ad esser in forse della mia propria speranza ; da una parte le uertu sue ; lequali in numero sono infinite, & rare, tutte in perfettione : d'altra parte, la bellezza , & la gratia ; queste nell'animo, quelle nel corpo di lei (quasi stelle ne loro cieli) si fattamente risplendono ; ch'io non so bene da qual di loro principalmente nasca il foco, che mi consuma : del qual foco non è minore il timore onde io agghiaccio ; in maniera , ch'appena sento di me me=

desimo: piu direi, ma ho paura di non dir cosa che toglia fede alle mie parole. B I C. Dite ciò che volete, ch'ogni miracolo si può creder d'uno amante modesto. P A N. Dico adunque che in ogni parte della sua uita, ella è tale, & si fatta, che se ella fosse per una uolta disposta à piaceri d'un de miei sentimenti, senza piu; qual piu tosto elegessi, à douer meglio godere, non saprei giudicare. B I C. Se questo è uero che uoi mi dite (perciò che io temo, che uoi parliate non da oratore, ma da poeta, uoi sete in dubbio degli articoli della fede. Io ueramente anzi torrei un bacio solo inuolato alla uostra donna (quantunque io ne douessi esser condannato per ladro) che cento sguardi donatimi. P A N. Al parlare uoi mostrate sapere, chi è la donna della quale noi ragioniamo. B I C. Per certo qualche cosa mi fo à creder di saperne; risguardando alle lode, che uoi le date; lequali sono proprie d'una signora, il cui nome, non che altro, ha uertu di far beato chi le è fedele. P A N. Può bene esser che la mia donna, & la uostra siano una sola; et non due. B I C. Se elle son due, certa cosa è, che uoi sognate le merauiglie, che nella uostra scorgete; ma se elle sono una sola (benche mia) non uò che ardiamo di nominarla: habbate cura d'esser tale con esso lei nelle parole, & nelle opre, che non bisogni svegliarui. P A N. Fossi io desto ne modi, liquali dourei tenere in amarla; come io non dormo nel giudicare di quanto honore lei fa degna la sua uertu: ma lasciamo il questionare da parte, che se io dormissi, sommanente

mi offenderebbe chi mi rōpesse il mio sonno ; et (quel  
che molto m'importa) di tutti i dubbij che io ui ho  
narrati sin hora procurriamo, se si può fare, di for=  
mar una discretione; laquale non sia indegna de gli  
orecchi, & dell'ingegno di questa donna . B I C . I  
uostri dubbij ui escusaranno con esso lei d'hauer ta=  
ciuto si lungamente la discretione giuocata . Quegli  
adunque d'uno in uno, ma con altro ordine, che à me  
non feste, contando, uoi potete soggiungere, che se ella,  
ò altri non li risolue; uoi non hauete che dimādarle .  
P A N . Insegnatemi adunq; ad ordinare i miei dub=  
bij; liquali dianzi confusamente ui recitai . B I C . Cio  
u' insegni il desiderio della sua gratia cō la paura del  
l'annoiarla, due maestri de nostri animi, dalli quali, à  
lor consigli attenēdone, facilmente di bene amare im=  
pariamo . P A N . Debb'io creder che la paura, che  
io ho nell'animo, sola cagione del mio continuo silen=  
tio, mi possa far' eloquente ? B I C . Con questa nuo=  
ua, & uertuosa paura di nō far cosa che recchi noia  
alla uostra donna, cacciarete l'antica: laquale sciocca=  
mente ui fa temere di guardarla, & di fauellare :  
che se ella è donna di quel ualore che uoi cotāto esal=  
tate, sommamente le dee spiacere, che l'amor che uoi  
le portate in cosi uile paura sia sepellito, & bruttato:  
laquale, ragioneuolmente parlando, tra le gentilezze  
d'Amore, non douerebbe hauer loco nel uostro ani=  
mo . P A N . Indarno tentate di guarirmi di quella  
prima paura, nel cui gelo son cosi uso di uiuere, ch'io  
non lo giudico infirmità ; ben disidero d'iscusarmene

con la mia donna: però siate certo, che se io non temo d'incominciare, il consiglio da voi datomi ultimamente, come potrò il meglio, intieramente seguirò.

**Errori di stampa.**

|    |  |                                      |
|----|--|--------------------------------------|
| 12 | faccia 2 uostra                                    | leggi nostra                         |
| 12 | seuro da ogni mortale qualita<br>il troppo l'amore | leggi seuro<br>leggi il troppo amore |
| 39 | faccia 1 altri ingegni                             | leggi alti                           |
| 83 | faccia 1 Tararo                                    | leggi Tartaro                        |

A B C D E F G H I K L M N O P  
Q R S T V X Y.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO.  
M. D. XXXXII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI  
DI ALDO.